

Serve un pensiero ecologico differente

Pubblichiamo l'intervento di don Paolo Boschini sul tema della cura del creato tenutosi il 4 marzo presso la chiesa parrocchiale della Beata Vergine mediatrice (Madonnina). L'incontro, organizzato dal Centro missionario diocesano e dalla Pastorale sociale e del lavoro aveva l'obiettivo di approfondire la catechesi tenuta dall'arcivescovo Erio Castellucci il 5 febbraio nell'ambito del percorso formativo "Credi tu questo?".

di **Paolo Boschini ***

Vorrei proporre un rovesciamento del pensiero occidentale sulla questione ecologica. Noi pensiamo di dover prenderci cura della creazione, non pensiamo che la creazione sia un mantello che ci abbraccia e si prende cura di noi. Tuttavia ci sono tre continenti – Asia, America Latina e Africa – che pensano che sia la creazione a prendersi cura di noi. Prospettiva rilevante non solo dal punto di vista numerico – per la quantità di abitanti ospitati da queste porzioni della Terra – ma anche dal punto di vista qualitativo, considerata la varietà di culture ed espressioni religiose che sostengono che la natura si prenda cura di noi. E non solo di noi, ma di tutti gli esseri viventi. Faremo dunque un viaggio dall'altra parte della Terra, per vedere le cose da un altro punto di vista. Si tratta di un pensiero ecologico differente, che coniuga la visione dell'ambiente con una mistica cosmica, nel caso dell'Asia; con la giustizia sociale, nel caso dell'America Latina; con le religioni tradizionali, nel caso dell'Africa.



L'ecologia integrale, un invito da prendere sul serio

Il Papa ci invita ad approfondire il paradigma dell'ecologia integrale, ma noi ci limitiamo a commentare ciò che papa Francesco ci dice. Egli invece ci chiede di approfondire, di andare oltre. Ma per approfondire l'ecologia integrale ci vuole molta teologia: una teologia pubblica e una teologia morale sul tema delle responsabilità. Ma abbiamo altresì bisogno di una teologia delle tradizioni: occorre capire in che modo le altre tradizioni religiose parlino di ecologia integrale. Alcune di queste tradizioni si sono imparentate con il cristianesimo e offrono l'*humus* nel quale il cristianesimo affonda le proprie radici. Ad esempio, nelle nostre montagne, dove non è ancora arrivata l'umanità metropolitana, persistono antiche tradizioni celtiche, pre cristiane, che il cristianesimo ha, in qualche modo, assunto ma che continuano a segnare la vita delle comunità. Tali tradizioni costituiscono, per loro, un percorso di educazione ecologica. L'invito è dunque a rivalorizzare le radici pre cristiane, ricordando che «non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco» nel cuore della Chiesa come afferma il paragrafo primo della *Gaudium et Spes*.

La «cosmologia mistica» dell'Asia

Cominciamo dall'Asia sotto la guida di Raimon Panikkar, sacerdote cattolico, figlio di madre catalana e padre indiano, che già dagli anni Sessanta studiava il nesso tra cristianesimo e altre

religioni. Durante il Concilio Vaticano II, Panikkar cominciò a pensare da asiatico dentro al tessuto della Chiesa occidentale. Nel suo libro “Visione trinitaria e Cosmoteantrica” (Jaka Book, Milano 2010) emerge una visione trinitaria che lega Dio (Theos), l'uomo (Andros) e il cosmo. Egli sottolinea che il rapporto fra l'uomo e la Terra dipende dal rapporto fra Dio e il cosmo. «L'ecologia – scrive Panikkar – è un movimento che ci ha aperto gli occhi sulle fragilità del pianeta e sui suoi limiti, provocando un effetto molto positivo nella nostra relazione con l'ambiente». Tuttavia, l'ecologia occidentale non è stata in grado di superare la visione dualista del mondo: materiale, inerte, carico di risorse, da una parte. E dall'altra: «Gli esseri umani che hanno il diritto di sfruttare le risorse». Dentro l'ecologismo occidentale c'è ancora questo dualismo tra materia e spirito. L'uomo è spirito perché pensa: è capace di dare una logica matematica e consequenziale alle cose. E allora ci si ritiene superiori. Tutto sommato, l'ecologismo non si è mai liberato di questa dimensione. Perché riteniamo di essere noi a fare i progetti: dopo essere stati i predoni della Terra crediamo di esserne i salvatori. «In questa logica – scrive ancora – la Terra è un oggetto e non si pensa possa essere anche un soggetto» come insegnava invece l'ecosofia.

La saggezza della Terra

La parola “soggetto” è importante: nella mentalità occidentale soltanto i soggetti sono portatori di diritti fondamentali innegabili quali la vita. Se, allora, anche la Terra è viva, la Terra è portatrice dello stesso diritto inalienabile. Ecco allora l'ecosofia, che è la saggezza della Terra e che l'uomo coglie quando è in piena comunione con essa. Non siamo quindi gli unici saggi. C'è un soggetto che viene prima di noi – la Terra –, che ancor prima delle civiltà più antiche è portatrice di questa saggezza. E allora non basta insegnare ai bambini a rispettare la natura o agli adulti a prendersi cura dei mutamenti ecologici. Fino a quando l'uomo e il mondo saranno considerati esseri reciprocamente estranei, non si potrà adottare nessun rimedio duraturo. Nessuna soluzione dualistica può durare. Infatti, i discorsi ecologici hanno così poca presa in occidente perché noi continuiamo a dividere lo spirito e la materia. Nella visione asiatica, essi sono invece due facce della stessa medaglia.

La natura come sacra: il «momento ecumenico»

Panikkar parla anche di un «momento cattolico», che abbraccia tutto e tutti; che mette insieme in modo conviviale tutte le nostre unicità. Il problema cosmico è un problema umano e divino. Dio non è estraneo a nessun problema dell'uomo e del suo ambiente, ma è presente e vivo laddove è presente una sofferenza dell'uomo e del suo ambiente.

Oltre al momento cattolico c'è – per Panikkar – un «momento ecumenico», che raccoglie le differenze; è l'epoca dell'uomo e della natura. Non è solo un periodo preistorico, ma è un periodo che sta davanti a noi. Quello che eravamo e quello che siamo chiamati a diventare. Qui, nel periodo ecumenico, la natura è *oikos* – casa – e il divino sta dentro la natura, che non è meramente naturale ma è sacra e, infine, tutt'uno con il divino. Questo un po' imbarazza il nostro pensiero cristiano, che a partire dal Medioevo ha cominciato a dividere Dio e il mondo pensando Dio come l'infinito e il mondo come qualcosa di immondo.

Gli storici lo definiscono «periodo agricolo». L'uomo vive nella Terra che coltiva, non sente il bisogno di contemplarla perché appartiene ad essa. Egli pure è sacro, perché tutto l'universo è sacro ed egli ne fa parte. Immaginiamoci una vita in cui finisce la divisione tra sacro e profano. Un'evoluzione mentale che però scomoda. La natura ispira timore, adorazione ed è spesso considerata il termine superiore di ogni rapporto personale. Quando viviamo le cose “secondo natura” le nostre relazioni sono più autentiche.

Il cosmo è un unico essere vivente

Personificazione e divinizzazione vanno a braccetto. L'idea è passare dall'antropocentrismo al cosmocentrismo.

«La natura genera gli dèi, uomini, esseri viventi e ogni sorta di cosa; è la grande genitrice» commenta Panikkar. E ancora: «La natura produce natura, è madre che genera figlie e figli». Questa visione è cosmocentrica: tutta centrata sulla vita a partire dalla centralità del cosmo. «La Terra è il centro dell'universo e la religiosità umana è fondamentalmente *ctonia*». La religione diviene appunto l'*humus*, l'elemento sotterraneo da cui scaturisce la vita. Il cosmo è un unico essere vivente e tutto ciò che vi appartiene – l'acqua, un filo d'erba – merita rispetto. Vale la regola d'oro che accomuna le grandi religioni: «Fai agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te».

Nasce così una solidarietà cosmica: se l'universo è un organismo vivo e noi mortali condividiamo il destino del cosmo, la nostra vita partecipa in questa illuminazione universale. «Ogni azione dice che l'uomo non è isolato. E anche quando broma la solitudine lo fa soltanto per ristabilire il legame con il tutto».

Un ponte fra ambiente e giustizia sociale in America Latina

Volgere lo sguardo verso il futuro. La caratteristica di una visione latinoamericana della questione ecologica è la visione utopica: il futuro. Perché è un dato di fatto che siamo tutti interdipendenti: non possiamo vivere né sopravvivere da soli. Il destino comune è stato globalizzato: o ci prendiamo cura della Terra o non avremo alternative. I latinoamericani, lo sappiamo, sono radicali. «Abbiamo bisogno di una spiritualità della Terra»: commenta Leonardo Boff citando papa Francesco. «Si avrà una Terra – scrive Boff – dalle molteplici tonalità». Inutile pertanto accanirsi ad avere un pensiero unico: viviamo in un mondo plurale. Il problema non è la pluralità ma la convergenza; la convivialità delle differenze. Essere in diversi seduti alla stessa tavola, assaggiando gli uni i piatti degli altri; capendo gli uni le ragioni degli altri.

«C'è Terra dentro di noi – scrive Boff –. Siamo la Terra stessa che nella sua evoluzione è giunta allo stadio di sentimento, di comprensione, di volontà, di responsabilità e di venerazione». Noi abbiamo guadagnato, per la Terra e per tutti i viventi, lo stato della coscienza. Non soltanto noi, ma la Terra che quindi è nel suo momento massimo di autorealizzazione. Quindi, per sentirsi Terra, occorre «tuffarsi nella comunità terrestre», «nel mondo dei fratelli e delle sorelle – qui il tema della giustizia sociale –. Tutti figli e figlie della grande e generosa madre Terra». Ritroviamo molto del Sinodo dell'Amazzonia in queste parole, che mettono in discussione molte nostre convinzioni.

«La legge fondamentale dell'universo non è la competizione che divide ed esclude, ma la cooperazione che assomma e include». C'è una presa di posizione politico-economica in questa frase; un discorso contro la guerra, contro la presunta impossibilità di trovare una mediazione prima del conflitto. Le guerre, come diceva Machiavelli, si sa quando cominciano ma non si sa quando finiscono, né come farle finire.

Recuperare l'anima: non si può vivere soltanto di «animo»

Per sentirsi in solidarietà organica con la Terra e con i viventi che la abitano, abbiamo bisogno di fare l'esperienza spirituale di fonderci con essa per recuperare le radici e l'identità. Abbiamo anche

bisogno, come esseri umani, di recuperare la memoria collettiva del “femminino” affinché, con l’emergere dell’anima, ci sia un maggior equilibrio fra entrambi i sessi.

L’essere umano è fatto di animo e anima. L’animo: principio maschile proiettato verso il non ancora. L’anima: principio femminile, custode e memoria della vita. Non si può vivere soltanto di animo, con lo sguardo proteso sul futuro e senza toccare con mano la realtà del passato.

L’universo è cosciente e ha una finalità. «Su questo tema la scienza tace riverente, ma la ragione simbolica sospetta e crede che si trovi lì la presenza del Grande Spirito, in permanente attività. Egli esprime la sua grandezza, rivela la sua sapienza e dimostra il suo amore e in ciascuna delle sue parti». In questo tendere verso, in questo sentirsi tutti quanti un grande organismo. Dio non si sta riposando e noi, con Dio, siamo co-creatori. Il Grande Spirito esprime la sua grandezza, rivela la sua sapienza e dimostra il suo amore. Non solo noi siamo Terra, ma abbiamo anche il cielo dentro di noi. Il cielo rappresenta la dimensione trascendentale di ogni essere umano. «La sua capacità di andare oltre i limiti della Terra - osserva Boff -. Il suo sforzo infaticabile di ascendere sempre o di salire sempre più in alto». Salire più in alto non è nella scala sociale, non è nella redditività, nel potere o nella celebrità.

Occorre pertanto una spiritualità che sappia essere tellurica e anche uranica. La vita, questa grande fioritura del processo evolutivo, si vede oggi minacciata ed è urgente prendersene cura. Tutto l’universo converge nella vita. Come si fa dunque a mettere insieme Cielo e Terra? Noi siamo parte di questa tensione radicale che non possiamo eliminare, perché genera realismo storico e spirito utopico. E viviamo in pienezza quando intrecciamo responsabilità e sogno: l’utopia, che ci spinge a guardare avanti, mentre la storia ci permette di custodire quello che siamo.

Riscoprendo le culture tradizionali dell’Africa

Rivalutare le religioni tradizionali è la proposta che viene fatta da Agbonkhianmeghe Orobator, presidente della Conferenza dei gesuiti di Africa e Madagascar, autore e dottore di teologia e studi religiosi presso la *Leeds University*. Orobator mette in discussione il concetto di animismo quale etichetta conferita dagli occidentali alle religioni tradizionali africane.

La vita è qualcosa che va al di là di ciò che è meramente visibile. Pensiero in controtendenza a quello di un mondo in cui ciò che non si vede non esiste, dove la corsa alla sovraesposizione è all’ordine del giorno. Le tradizioni africane hanno in comune l’attribuzione di potenza ed energie agli elementi della Terra. Essa non funziona in termini meccanici. È l’idea di un’energia che si diffonde e che sostiene la vita perché la anima da dentro. Si tratta di un impulso dall’interno.

Le religioni tradizionali hanno la capacità di codificare il comportamento sociale all’interno di un contesto. Tutti obbediscono agli stessi codici morali sulla base di credenze consolidate nel tempo. È il lavoro di generazioni e generazioni che hanno creato un *plafond* di principi religiosi, di comuni denominatori morali ed etici.

La religione si intreccia con tutti gli aspetti della vita. E questo è importante perché la vita di una famiglia è intrisa di riti; è intrisa della presenza del divino. In Africa tutto è “carezza di Dio” perché si vive la religione come una cosa viva. «Quando vedo le piante – commenta Orobator – vedo una grande risorsa per salvare noi stessi». E noi stiamo depredando tutto ciò: pensiamo soltanto agli ettari di foresta disboscati in Mozambico e in molte altre regioni, provocando l’alterazione delle stagioni e dei cicli naturali. Ma basterebbe raccontare anche quanto accade nelle nostre campagne.

Vi è la convinzione che l'essere umano e il cosmo vivano una connessione vitale libera da ogni influenza. Così tutta la natura diventa un'unica realtà sacramentale e il mondo può essere visto come sacramento, come segno concreto dell'opera del divino.

Per l'ecologia integrale africana, proteggere l'ambiente significa proteggere la vita umana, visto che la sua sopravvivenza dipende da quella dell'ambiente stesso. In questa struttura religiosa, la vita non è soltanto quella dell'ambiente ma include gli antenati e i nascituri. Gli africani hanno coltivato una percezione olistica dell'universo, dove il benessere è armonia tra quattro fratelli ecologici: io, l'altro, il mondo spirituale e la natura. Visione che converge con quanto affermato da papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, dove l'ecologia umana è quella verso sé stessi, gli altri, Dio e la natura (n.51). Ci sono allora dei significati spirituali e degli imperativi etici. L'ecologia non è un'opzione ma un'esperienza religiosa. Ci si identifica pertanto ogni specie in pericolo, con ogni albero abbattuto, con il creato.

Conclusione

Non è l'uomo che si cura della natura ma la natura che si cura di noi. Perché l'universo è allo stesso tempo origine e fonte di sostentamento della vita. La natura fornisce alla vita gli strumenti per rigenerarsi nei suoi momenti più vulnerabili, come nella malattia e nell'infermità. In Amazzonia e in tante altre parti della Terra, la gente si cura con dei rimedi naturali. La vita rappresenta il bene ultimo, il patrimonio condiviso di un gruppo di cui fanno parte anche la natura e i nascituri.

Siamo tutti abbracciati da questo grande mantello della natura in cui tutti gli esseri umani sono avvolti. Riprendendo le parole di Leonardo Boff, la Terra è «un superorganismo vivo, chiamato Gaia, che funziona come un sistema che si regola da solo» e «richiede una nuova civilizzazione, un nuovo tipo di religione capace di ricollegare» Dio, mondo ed essere umano. Non siamo noi che si prendiamo cura della creazione ma la creazione che si prende cura di noi. Il cristianesimo conserva questa dimensione cosmica e l'incarnazione del Figlio implica l'assunzione della materia per inserirsi nel processo cosmico. Così, la manifestazione dello Spirito Santo si rivela come energia universale che fa della creazione il suo tempo e il suo luogo, per dispiegare continuamente l'amore divino che muove l'Universo.

* parroco e docente di filosofia nella Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna